

## Alessandro Dal Lago Di fronte ai migranti

*Lo studio dei fenomeni migratori non può limitarsi all'analisi di parametri oggettivi, come il numero dei migranti o la loro provenienza, ma indagare gli elementi simbolici connessi ai processi migratori e alla percezione degli stessi da parte della popolazione del paese di accoglienza. L'immagine negativa dell'immigrazione come fonte di problemi diffusa nella nostra società non può essere spiegata con le dimensioni quantitative del fenomeno, occorre comprendere come essa sia stata e sia oggetto di una costruzione sociale che coinvolge la società italiana nel suo complesso, con i suoi conflitti e le sue contraddizioni. Quando poi un movimento politico si propone di rappresentare le paure dei cittadini, l'ostilità nei confronti dei migranti viene legittimata e rafforzata.*

Nelle pagine precedenti ho descritto alcuni aspetti dell'adattamento della società italiana ai fenomeni migratori. Dapprima, il disinteresse istituzionale e l'indifferenza sociale hanno fatto sì che i migranti (dato anche il loro numero irrisorio) costituissero una realtà del tutto marginale per la società italiana. In seguito, dai primi anni novanta ai giorni nostri, gli "immigrati" diventano non solo degli alieni ma soprattutto il bersaglio di un'ostilità materiale e simbolica crescente. Spiegare questa ostilità - ciò che si può definire la costruzione sociale del migrante come nemico<sup>1</sup> — ricorrendo agli strumenti offerti dalla tradizionale sociologia delle migrazioni è inadeguato. In primo luogo perché la sociologia delle migrazioni tende, salvo qualche eccezione, a trascurare gli elementi simbolici e politici determinanti nella costruzione di questo nemico della società. In secondo luogo, perché l'immigrazione non è solo un "problema" o un argomento sociologico specifico ma un formidabile catalizzatore di conflitti materiali e simbolici<sup>2</sup>, di retoriche nazionali e locali, di campagne comunicative. In breve i processi attraverso i quali i migranti tendono a divenire nemici della società eccedono i tradizionali interessi della sociologia delle migrazioni, perché riguardano la società nel complesso, di cui finiscono per essere uno specchio più o meno deformante.

La dimensione quantitativa dell'immigrazione, poco più di un milione e mezzo di stranieri (circa il 2% sulla popolazione italiana residente) che sono riusciti ad arrivare nel nostro paese e a restarvi, non può spiegare in quanto tale l'ostilità. Una reazione che prima di essere popolare caratterizza, come mostreremo in dettaglio, il mondo politico e intellettuale e i sistemi dell'informazione di massa. Spiegare l'avversione verso gli stranieri con la presenza di qualche lavavetri agli incroci, con la supposta propensione criminale degli stranieri o con una competizione nel mercato del lavoro che nessuno è mai stato in grado di dimostrare, è qualcosa che potrà soddisfare il senso comune o il nuovo populismo di destra<sup>3</sup>, ma è inconsistente dal punto di vista della teoria sociale. Quando la ricerca passa al vaglio queste "spiegazioni" ne scopre facilmente lo status di luoghi comuni. [...]

Tuttavia, queste opinioni di senso comune, per quanto scientificamente false, sono socialmente "vere" perché efficaci e capaci di cristallizzarsi in dogmi sociali. Secondo la teoria sociologica il senso comune è costituito da "ciò che tutti pensano", e che acquista un valore tautologico di verità solo per il fatto di essere "pensato da tutti"<sup>4</sup>. Quando la sociologia iniziò a occuparsi delle strutture cognitive del senso comune, scoprì infatti che gli attori sociali erano impegnati nella costruzione di modelli rassicuranti e tautologici del loro mondo quotidiano. Ulteriori elaborazioni di queste teorie mostrarono che gli attori sociali erano in grado di costruire infinite giustificazioni ad hoc del loro modello di mondo, una volta che questo fosse comunque presupposto come quello vero, giusto e ordinario. Insomma, le opinioni di senso comune, che dovrebbero descrivere il mondo, lo costituiscono proprio per il loro carattere performativo e produttivo. Ciò sembra vero a maggior ragione nella nostra epoca, in cui i media (televisione e stampa quotidiana) detengono l'enorme potere di orientare gli spettatori o i lettori nella complessità del mondo. [...]

---

<sup>1</sup> L'autore si riferisce alle rappresentazioni negative dei fenomeni migratori che alimentano paure sociali, per esempio, che i migranti rubano posti di lavoro e minacciano le nostre tradizioni culturali, che gli islamici portano il terrorismo, che i clandestini delinquono, ecc.

<sup>2</sup> L'immigrazione facilita la manifestazione di conflitti che sono già in essere, per esempio per l'accesso a determinate risorse (la casa, il lavoro) o la contrapposizione tra gruppi e la rivendicazione di identità e appartenenze culturali locali.

<sup>3</sup> Populismo: il termine assume significati diversi a seconda del contesto e spesso è usato come accusa nei confronti di un partito o di una prassi politica. In generale indica un atteggiamento demagogico che cerca il consenso popolare assecondando le aspettative della gente, senza valutare se siano fondate o opportune.

<sup>4</sup> Tautologia è una proposizione vera per definizione, che quindi non si può mettere in discussione. Le opinioni di senso comune sono accolte come vere per il semplice fatto di essere condivise da molti, senza bisogno di verifica.

A partire dai primi anni novanta, l'immigrazione viene quasi - esclusivamente definita in termini di illegalità e di degrado, mentre la fonte privilegiata delle notizie è costituita da un nuovo attore sociale, il cittadino che protesta contro il degrado, cioè contro l'immigrazione. Come nota un sociologo che ha studiato in profondità la "costruzione sociale degli immigrati" sulla stampa, le notizie che li riguardano non solo vengono filtrate attraverso queste voci interessate, ma sono soprattutto contestuali, costruite attraverso un'equazione implicita di immigrazione e disordine. Insieme, questi due elementi compongono il canovaccio narrativo tipico degli articoli di una certa consistenza sugli immigrati, un canovaccio che comprende invariabilmente l' "assedio dei cittadini da parte degli immigrati criminali", la "protesta del quartiere", l'"arrivo dei nostri" (la polizia) e infine il "sollievo (temporaneo) degli onesti". Da un punto di vista testuale, l'esistenza di un canovaccio narrativo ricorrente rivela un meccanismo stabile di produzione mediale della paura<sup>5</sup>. Definisco come "tautologico" questo meccanismo quando la semplice enunciazione dell'allarme (in questo caso "l'invasione di immigrati" delinquenti") dimostra la realtà che esso denuncia. Questi meccanismi "autopoietici"<sup>6</sup> sono noti in sociologia, a partire almeno dal concetto di "definizione della situazione" (coniato da W.I.Thomas<sup>7</sup>), secondo cui "se gli uomini definiscono le situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze". In altri termini, una situazione sociale è quello che gli attori coinvolti o interessati definiscono che sia. Ciò sembrerà meno ovvio considerando che un accordo comunque determinato tra diversi attori ha spesso la capacità di imporre la definizione ufficiale e corrente di una situazione, anche se la definizione in questione è sotto ogni punto di vista falsa, bizzarra o improbabile. Nella costruzione autopoietica del significato, le definizioni soggettive di una situazione diventano reali, cioè oggettive, e questo è tanto più vero quanto più riguardano aspetti socialmente delicati, come la "paura del nemico". [...]

La capacità di una definizione allarmistica di diventare oggettiva, e quindi predominante, dipende da alcuni fattori strategici. In primo luogo dall'accordo degli attori incaricati a qualsiasi titolo di produrre definizioni. In secondo luogo dalla loro legittimità, cioè dal loro diritto. È del tutto evidente, per esempio, che nel caso di un crimine con vittime, sono queste ad avere il diritto di definire ciò che è accaduto, e non il presunto colpevole, anche se la sua colpevolezza non è dimostrata. [...]

Ciò costituisce il terzo fattore strategico di trasformazione dell'allarmismo in pericolo oggettivo. La capacità della stampa di imporre la "definizione della situazione" dipende dalla sua funzione fondamentale di *agenda-setting*, cioè dalla costruzione del campo di ciò che è rilevante o di pubblico interesse, dalle modalità correnti e implicite di *news manufacturing*, come la selezione delle notizie, le retoriche usate eccetera<sup>8</sup>. Quanto più queste modalità sono correnti, ripetitive, automatiche, date per scontate, tanto più conferiranno oggettività alla definizioni allarmistiche della realtà, trasformandole in sfondo cognitivo abituale. La definizione dell'"allarme" da parte dei media, a sua volta, è legittimata e confermata dall'esistenza di attori che rivendicano la rappresentanza della società locale, quella più minacciata dal pericolo, ovvero dalla criminalità degli stranieri. Quando le voci dei cittadini vengono interpretate o rappresentate da un attore politico legittimo [...], il problema dell'"allarme" diventa una *issue* politica di rilevanza nazionale che le pubbliche autorità non possono più ignorare<sup>9</sup>.

(A.Dal Lago, Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale, Feltrinelli, Milano 2004)

### Attività

- Raccogli espressioni ricorrenti sulla stampa e nei telegiornali usate per trattare i processi migratori, in particolare prendendo in considerazione titoli e sottotitoli. Classificale a seconda che ti sembrino referenziali (cioè puramente informative) oppure valutative e tendenti a suscitare emozioni.
- Prova a delineare schematicamente il processo di costruzione sociale del migrante come nemico. Quali attori sociali intervengono?

---

<sup>5</sup> Il fatto che i media parlino dell'immigrazione soltanto in relazione ad eventi di degrado e di delinquenza e seguendo lo stesso canovaccio narrativo (lo stesso schema) produce una rappresentazione sociale negativa dell'immigrazione, fonte di apprensione e di ostilità.

<sup>6</sup> **Meccanismi autopoietici**: meccanismi che si auto-sostengono, che si alimentano e si rafforzano da sé.

<sup>7</sup> Sociologo della scuola di Chicago (1863-1947).

<sup>8</sup> La stampa stabilisce quali argomenti sono importanti e quali no, quindi decide di che cosa ci si deve occupare e fissa l'ordine di priorità, seleziona le notizie e stabilisce i modi in cui si deve parlare di un determinato argomento. Usare in modo abituale, per esempio, espressioni come "emergenza", "invasione", ecc. crea allarme sociale.

<sup>9</sup> Alla costruzione sociale del migrante come nemico, seguono delle misure legislative di contenimento e di contrasto dell'immigrazione.